

## **Cronache monastiche e alfabetizzazione femminile a Roma nella prima età moderna: percorsi di analisi linguistica<sup>1</sup>**

Rita Fresu

(Università di Cagliari)

---

### **Abstract**

The paper aims at starting a linguistic reflection on the text type of female monastic chronicle in the XVII-XVIII centuries. The analysis takes into consideration two important Roman chronicles, the *Book of Antiquities of the monastery of San Cosimato*, written in double draft early in the Seventeenth century by the Roman Poor Clare Sister Orsola Formicini (abt. 1548-1613), and the first book of the *Chronicle* of Benedictine convent of St. Cecilia in Rome, compiled between 1610 and 1710 by four different nuns. The examination of some *specimina* of such texts has been conducted with the intention of redefining the writing competence of these writers (regardless of their socio-cultural status) on the basis of some parameters such as their ability to control the dialect interference, to maintain a syntactic-textual structure coherent and cohesive (away from the mechanisms of the speech), in compliance with the stylistic elements typical of the chronicle genre.

**Key words** – chronicle; female religious writing; language and Church; Roman dialect; Seventeenth century

---

Il contributo intende avviare una riflessione linguistica sulla tipologia testuale della cronaca monastica femminile nei secoli XVII-XVIII. L'analisi si sofferma su due importanti cronache romane, il *Libro delle antichità del monastero di San Cosimato*, composto in doppia redazione agli inizi del Seicento dalla clarissa romana suor Orsola Formicini (ca. 1548-1613), e il primo libro della *Cronica* del monastero benedettino di santa Cecilia di Roma, stilato tra il 1610 e il 1710 da 4 diverse redattrici susseguitesi nel tempo. L'esame di alcuni *specimina* desunti da tali cronache è condotto con l'obiettivo di inquadrare la competenza scrittoria delle scriventi (a prescindere dal loro *status* socioculturale) sulla base di alcuni parametri quali la loro capacità di dominare l'interferenza locale/dialettale, di mantenere un assetto sintattico-testuale coerente e coeso (e lontano dai modi dell'oralità), di aderire agli stilemi tipici del genere cronachistico.

**Parole chiave** – cronaca; scrittura femminile religiosa; lingua e Chiesa, romanesco; Seicento

---

### **1. Tra diastratia e diafasia: il genere testuale della cronaca e i livelli di scrittura**

La progressiva attenuazione della dicotomia lingua standard(letteraria)/varietà substandard, che da tempo caratterizza le indagini storico- e socio-linguistiche di dominio italo-romanzo, ha indotto gli studiosi a sottoporre anche le cosiddette scritture non istituzionali a una meditata revisione. Una delle principali conseguenze di tale

---

<sup>1</sup> Propongo qui, con modifiche e opportuni aggiornamenti, il testo della conferenza tenuta il 16 maggio 2013 in occasione della terza sessione del Seminario di Studi «Scrivere la storia fra Medioevo e prima età moderna», organizzato dall'Università di Napoli «Federico II» e dalla Società Napoletana di Storia Patria (Napoli, 14-15 novembre 2012, 13-14 marzo 2013, 15-16 maggio 2013).

ripensamento consiste nella graduale redistribuzione, lungo un *continuum*, delle competenze scritte di coloro che producono i testi, troppo spesso accorpati, nelle analisi del passato, in una unica categoria indistinta, anche nei casi di estensori accostati alla cultura con modalità e risultati differenti<sup>2</sup>.

In tale riformulazione ha giocato un ruolo fondamentale la rivalutazione di altri parametri variazionali, oltre allo *status* socioculturale dello scrivente (non sempre ricostruibile): tra questi la tipologia testuale, che è spesso risultata in diverse indagini un fattore condizionante nelle scelte linguistiche di chi scrive<sup>3</sup>. Sulla base di ciò si è andata sempre più affermando la tendenza a valutare la competenza dello scrivente in relazione alla sua capacità di modulare la propria scrittura secondo specifici parametri diafasici, tra cui la consapevolezza testuale, ossia la capacità di accostarsi intenzionalmente a un determinato genere e di sapervisi adeguare rispettandone le regole costitutive<sup>4</sup>.

Un simile cambiamento di prospettiva appare tanto più pertinente per la cronaca, e per i generi testuali affini (notiziari, diari, libri di memorie), spesso archiviati dagli studi nella casella delle scritture semicolte, seppure a un livello più alto<sup>5</sup>. Si tratta in effetti di testi lunghi, talvolta molto estesi nel tempo, che presuppongono un esercizio di scrittura più assiduo e costante rispetto a quello necessario per la stesura di una lettera o di un documento burocratico; richiedono, inoltre, una capacità di confezionare un impianto testuale argomentativo in grado di ricostruire e raccontare fatti. Concepite, di solito, senza l'intento di pubblicazione, e dunque destinate a non subire le consuete operazioni di revisione che precedono la stampa, questo genere di produzioni uniscono non di rado alla componente narrativa un intento espressivo (talvolta anche persuasivo)<sup>6</sup>; seppure prive di un *target* predefinito, sono accomunate dalla consapevolezza da parte degli scriventi dell'esistenza di un pubblico di lettori e della permanenza del messaggio scritto, destinato a raggiungere un numero ampio di destinatari e, quindi, a essere esposto a un giudizio sociale.

Per tali motivi nella tipologia testuale della cronaca, forse più che in altre, può risultare maggiormente efficace una valutazione delle competenze degli estensori in rapporto alla loro adesione agli stilemi tipici del genere cronachistico che gli specialisti sono andati via via mettendo a fuoco. Alludo in particolare ad alcuni interventi degli ultimi anni che hanno tentato di individuare una serie di universali linguistici del genere storiografico e hanno dimostrato come tali stilemi vengano talvolta rispettati anche in presenza di indizi linguistici che riconducono inequivocabilmente lo scrivente entro la categoria del semicolto<sup>7</sup>. A tale proposito sarà il caso di ricordare i risultati raggiunti da Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi in un contributo del 2003, significativamente intitolato *Esiste la storiografia semicolta?*, mirato all'esame dei tratti caratterizzanti la tipologia della cronaca in scritture semicolte che presentano tangenze con la storiografia, in cui i due studiosi conducono un confronto tra testi di epoca giacobina collocati a un

---

<sup>2</sup> Sulla questione cfr. almeno FRESU 2014a, cui si rinvia per una rassegna aggiornata sulle produzioni substandard nella storia linguistica dell'italiano scritto; una (ri)lettura delle scritture semicolte in tale prospettiva è offerta anche in TESTA (2014, in partic. 19-111).

<sup>3</sup> Cfr. D'ACHILLE (2008: 2346) e bibliografia ivi indicata.

<sup>4</sup> Cfr. FRESU (2014a: 201-202) e relativi esempi (un'analogia impostazione sostiene già la disamina in FRESU 2004).

<sup>5</sup> Cfr. almeno D'ACHILLE (1994: 59-60) e, anche, SERIANNI (2007: 14).

<sup>6</sup> Sui diari e le cronache come genere della narrazione già MORTARA GARAVELLI (1985: 162); anche D'ACHILLE (1994: 55 nota 17) parla di «autobiografismo mediato».

<sup>7</sup> Cfr. la bibliografia indicata in FRESU (2014a: 205 nota 31). Sugli aspetti linguistici del genere storiografico, inoltre, cfr. COLUSSI (2014).

livello socioculturale estremamente variegato, seppure accomunati dall'affiliazione tipologica, dimostrando appunto che «tra il polo alto e il polo basso del discorso storiografico si situano varie realizzazioni intermedie e che, seppure con numerose mediazioni, qualche filo di luce della sapienza scrittoria degli storici di professione riesce a filtrare e a lumeggiare, in qualche misura, le faticose pagine degli scriventi più umili» (cfr. D'ACHILLE e GIOVANARDI 2003: 302).

Un caso probante di come i modelli tipologici del testo agiscano anche in un tessuto strutturale indubbiamente substandard è ben rappresentato dalla *Cronaca* teramana del canonico Angelo de Jacobis (1739-1824), stilata tra il 1777 e il 1823, di cui mi limito a commentare, a titolo esemplificativo, il seguente passo (attinto dall'edizione FRESU 2006: 377-378; mie le marcature in grassetto e sottolineato):

Ad 2 Lug(li)o 1801, ad ora 18 si vidde in Ortona a Mare una Nave di Guerra con va-|ri Battelli, ed insegne approssimandosi il **Porto**, postosi a tiro alla **Sentinella** del **Porto** | La **Sentinella** gli sparò, e colpì un Offic(ia)le Incese, e l'am(m)azzò, risparmiò gl'Inglesi, ed am-|mazzò la **Sentinella**. Si accostò al **Porto**, si trafugò una Nave piena di Vino, e si la por-|tò sparando Can(n)oni di cinquantadue, con palle allagate, pose il Paese sosopra, | li Francesi fecero varje Schiere, una calò sul **Porto**, sparando con Cannoni, ed ar|mi di fuochi, e l'altri restarono più dietro, sparando, ne perirono tre de Francesi, | ed un ferito, si erano così spaventati li Paesani, che non avevano animo di ri-|tornare nel Paese p(er) lo timore delle Palle, e durò da tre ore, e più il foco.

Ad 21 Lug(li)o 1801 furono fatti Deputati della pace per ogni luogo due p(er) | luogo.

Ad p(ri)mo Ag(ost)o 1801 nell'Ingresso, che Agosto la notte fe un gran Vento terribile, che | abboccò la Croce, e fe una piccola scossa di Terremoto insensibile, o che sta-|gione, e caldo assai, ed il prezzo del g(ra)no a doc. 11,50 e doc. 12.

Ad 4 d(ett)o Li Contadini di Campi avevano fatto congiura fra di loro di dar Sacco a Cam-|pli, e poi passare in Giulia, e tornare in Teramo, a far altro Saccheggio, ed am-|mazzar il Preside Rodia; ma accadde a che nel sud(dett)o giorno, antrarono varj, Feri | uno nella Cossa, e Gambe, pose la Città sotto sopra, si pigliarono polvere, | e palle, ed armi, e ne fuggirono molti p(er) li Monti, e Vari ne restarono carce-|rati; Sopraggiunsero il Preside colla forza, e \_ne carcerarono 29 la p(ri)ma | volta, la 2.a 10 [p. 293 del ms, righe 18-37].

Come si nota facilmente il testo prodotto dal religioso abruzzese, graficamente disordinato e fortemente interferito a livello dialettale, è dominato da una confusione strutturale e caratterizzato da una pianificazione sostanzialmente inesistente, ancorata per lo più alla dimensione orale, che ne compromettono notevolmente l'intelligibilità. Disartrie e frequenti tracolli sintattico-testuali dominano il brano, e l'intero diario, e tuttavia rimangono ben riconoscibili i connotati tipologici del genere cronachistico che il canonico, a prescindere dal suo retroterra culturale, si sforza di rispettare, come la presentazione degli eventi preceduta da elementi pre-topicali di tipo temporale (*Ad 2 Lug(li)o 1801, ad ora 18; Ad p(ri)mo Ag(ost)o 1801; Ad 4 d(ett)o*), e il ricorso alla diatesi passiva (*Ad 21 Lug(li)o 1801 furono fatti Deputati*), normalmente evitata nel parlato e nei testi semicolti, il cui impiego massiccio nella cronaca andrà con ogni probabilità ascritto proprio alla volontà dell'estensore di aderire ai canoni del genere e al linguaggio ufficiale coevo, quello dei bandi e degli editti da cui solitamente attingeva le notizie.

Tra le strategie coesive messe in atto dal cronista, poi, spicca l'iterazione di vocaboli a breve distanza (è il caso, nel passo scelto, di *Porto* e *Sentinella*), impiegata per neutralizzare *topic* secondari e digressioni che potrebbero attentare alla continuità argomentativa. La ripetizione viene spesso attribuita ai semicolti come il riflesso del disinteresse per gli aspetti formali e di una sostanziale povertà lessicale, ma nel caso qui

esaminato rappresenta il meccanismo di collegamento più diffuso e più semplice che, esigendo competenze ed abilità linguistiche minime, permette anche a uno scrivente meno disinvolto di guidare il destinatario-lettore a identificare il referente testuale evitando attribuzioni ambigue. Insieme a tale meccanismo contribuiscono ad aumentare la coesione testuale numerosi richiami anaforici, tipici di un andamento burocratico (*d(ett)o*; *sud(dett)o*)<sup>8</sup>.

Il richiamo al canonico teramano costituisce un'infrazione ai limiti cronologici e spaziali (e di genere, inteso, stavolta, come variabile sessuale) che qui ci siamo imposti, ma offre lo spunto per riflettere in merito alla necessità di relativizzare storicamente il concetto di semicolto che va individuato, per il passato, tra coloro che erano comunque in possesso di una competenza scrittoria, seppure vacillante (BERRUTO 1987: 113, infatti, parla di «meno colti tra i colti»), mentre man mano che si avanza nei secoli la base sociale di coloro che sono in grado di produrre testi, e per i quali si presentano occasioni per farlo, si va notevolmente allargando<sup>9</sup>. Se quindi gli estensori di cronache e generi affini nei secoli passati possono rintracciarsi tra coloro che erano per professione maggiormente avvezzi alla scrittura, ad esempio i notai<sup>10</sup>, con la progressiva alfabetizzazione di massa la narrazione storica diviene potenzialmente praticabile da soggetti che per formazione, occupazione e stile di vita hanno poca familiarità con la penna, e difatti mostrano una scarsa padronanza della norma scritta. Prova ne sono le stesure cronachistiche di parroci e canonici, veterani di guerra, artigiani e piccoli commercianti, ben note agli specialisti, che si intensificano dopo la codificazione rinascimentale, e il cui numero aumenta sensibilmente nei secoli successivi, spesso in concomitanza con eventi drammatici, come catastrofi naturali, epidemie, invasioni, conflitti bellici<sup>11</sup>.

## 2. La cronaca monastica femminile nei secc. XVII-XVIII

All'interno del quadro di riferimento sinora tracciato, propongo alcune prime riflessioni che riguardano una sottocategoria testuale del genere cronachistico che sembra prestarsi bene a illustrare il livello di competenza scrittoria esperito attraverso il dato linguistico, a prescindere dallo *status* socioculturale di chi scrive. Mi riferisco al settore delle cronache conventuali stilate dalle monache, osservate, in questa sede, nel lasso di tempo che va *grosso modo* dalla fine del Cinquecento all'inizio del XVIII secolo.

Si tratta del segmento di una ricerca più ampia, relativa a diversi generi testuali<sup>12</sup>, che mira a ricostruire varietà linguistiche e livelli di scrittura negli ambienti monastici femminili

<sup>8</sup> Cfr. FRESU (2006, in partic. pp. 178-187 e bibliografia ivi indicata) per la fenomenologia sopra discussa.

<sup>9</sup> Cfr. D'ACHILLE (1994: 50) e (2008: 2340).

<sup>10</sup> Si vedano ad esempio i casi segnalati in DE CAPRIO (2012), cui si rinvia per un quadro della scrittura cronachistica napoletana tra la seconda metà del XIII secolo e il primo venticinquennio del XVI secolo.

<sup>11</sup> Cfr. la bibliografia indicata in nota 5 e nota 7 (un resoconto di edizioni e studi di cronache e memorie locali riferite all'epoca giacobina è già in FRESU 2006: 15 nota 27).

<sup>12</sup> Cfr. alcune anticipazioni in FRESU (2012b) per l'autobiografia mistica, nello specifico della terziaria domenicana, originaria di Morlupo (RM), Caterina Paluzzi (1573-1645), e FRESU (2014b) per il teatro pedagogico conventuale, approfondito, in particolare, sul dramma agiografico-martirologico del XVII secolo in area umbra. Al genere peculiare del discorso riportato, con particolare riferimento alle estasi di s. Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607) trascritte dalle consorelle, è dedicato FRESU e MONTI (2007).

in un momento storico contraddistinto da importanti cambiamenti nell'uso del volgare e della scrittura nella sfera ecclesiastica<sup>13</sup>, oltre che cruciale, sul piano generale, come è noto, per l'espansione e la stabilizzazione del canone normativo (cfr. almeno MARAZZINI 1993; SERIANNI 1997).

Sulle implicazioni tra cultura femminile e ambienti ecclesiastici non è necessario dilungarsi: una nutrita messe di contributi, spesso interdisciplinari, e di proporzioni tali da rendere superfluo anche solo accennarvi, ha da tempo acclarato il ruolo acculturante delle istituzioni religiose<sup>14</sup>. Tanto più ciò è risultato vero a Roma, in cui la presenza del clero è stata unanimemente riconosciuta dagli studi come uno dei motivi di forte accelerazione culturale (cfr. almeno TRIFONE 1992: 52), non soltanto per la gestione delle istituzioni scolastiche, affidate, come è noto, in gran parte agli ordini religiosi, ma anche per il contatto, più assiduo, con la popolazione, e dunque per la possibilità di raggiungere, seppure con risultati non sempre omogenei, fasce sociali tradizionalmente escluse dall'istruzione. Tra queste, appunto, le donne, per le quali la via del chiostro costituì, come è risaputo, una opportunità per affrancarsi da condizioni di subalternità familiare e culturale.

Pare più utile, invece, spendere qualche parola sulla congruenza della tipologia testuale prescelta con la categoria storiografica della cronaca in senso lato.

Il memoriale monastico rappresenta un genere codificato che affonda le sue radici in una tradizione antica, diramata nel tempo in una gamma di sottocategorie testuali caratterizzate dalla registrazione di fatti diversi accomunati dalla loro natura documentale: dai cartularii medievali e gli inventari di beni ai registri (notarili) di amministrazione, dalle ricordanze (patrimoniali e familiari) fino ai libri conventuali (assai simili a quelli familiari laici)<sup>15</sup>.

Diffusi soprattutto nel XVII secolo – all'interno di un generale aumento della scrittura femminile negli ambienti claustrali – le cronache monastiche, nello specifico quelle stilate da religiose, hanno suscitato in tempi recenti un notevole interesse, specialmente nell'ambito

---

<sup>13</sup> D'obbligo il rinvio ai contributi di LIBRANDI, tra cui, con riferimento al periodo indicato, almeno (1993: 351-370 e 373-378), (2009 [2006<sup>1</sup>]: 162-176) e da ultimo (2012: 71-105). Un quadro puntuale e aggiornato sul rapporto tra lingua e ambienti religiosi, con specifico riferimento al ruolo che la Chiesa ha svolto per le classi culturalmente svantaggiate (e per le donne), è offerto in TESTA (2014: 185-257).

<sup>14</sup> Rinvio per brevità alla bibliografia indicata in FRESU (2012b: 435 nota 13) e (2014b: 48 nota 13), di cui, per le tematiche qui affrontate, andrà almeno ricordata, anche per la situazione fuori dai confini nazionali, EVANGELISTI (2012: 71-99 e relativa bibliografia, in partic. a p. 229 nota 6). Alcuni dettagli sull'educazione femminile nei monasteri, con particolare riferimento all'epoca medievale, sono rinvenibili, sparsamente, in MIGLIO (2008), in cui molte delle scriventi esaminate sono religiose. Sulla cultura/scrittura negli ambienti claustrali femminili nel periodo qui considerato, in generale, cfr. anche COX (2011; qualche spunto già in COX 2008); SANSON (2011: 19-125 e in partic. p. 29 nota 15 per studi relativi all'educazione conventuale). Sulla produzione monastica femminile, inquadrata all'interno dell'editoria religiosa in volgare tra XV e XVII secolo, inoltre, cfr. ZARRI (2009, in partic. pp. 181-229).

<sup>15</sup> Per una panoramica sulle cronache monastiche cfr. almeno ZARRI (2005: 49-53; ma già ZARRI 2003), e, più recentemente, BRAMBILLA (2009) e la bibliografia ivi citata; cfr. anche gli studi ricordati in GUERRINI FERRI (2011: 83 nota 10), tra cui in partic., per quanto trattato in questa sede, LOWE (2003); CAFFIERO (2009); il già citato ZARRI (2009) e in prospettiva più ampia EVANGELISTI (2012: 85-92) (dettagli sullo sfondo già in LAVEN 2004); alcuni approfondimenti sono stati condotti per domini areali specifici, come ad esempio NOVI CHAVARRIA (2009) per Napoli; in una prospettiva cronologica più estesa, inoltre, cfr. anche la sintesi introduttiva in CABIBBO (2012). I libri di famiglia, genere per vari aspetti assai vicino alle cronache monastiche, sono stati indagati linguisticamente da RICCI (2005) e (2014) (ma imprescindibile è il richiamo ai numerosi interventi degli anni Ottanta di Angelo Cicchetti e Raul Mordenti, per i dettagli dei quali si rinvia alle indicazioni fornite in RICCI 2014: 159 nota 1).

delle discipline storiche, e prodotto numerose edizioni<sup>16</sup>. Marina Caffiero (2009) insiste proprio sulla natura dei libri conventuali quali importanti fonti per la ricostruzione storica della società in età moderna<sup>17</sup>. Tali produzioni infatti costituiscono «una modalità specifica e particolare di scrittura storiografica, consapevole di una certa metodologia del lavoro storico, del rapporto con i documenti e dell'uso delle fonti, sia pure lette attraverso la lente della legittimazione della comunità» (cfr. CAFFIERO 2009: 245).

In tali testi sono stati riconosciuti dagli studiosi alcuni tratti comuni che hanno una significativa ricaduta anche negli aspetti linguistici: l'autografia, l'accostamento di contenuti testuali di diversa natura (economico, documentario, narrativo, didascalico), la disposizione dei materiali secondo un impianto annalistico.

Dall'angolazione che più pertiene a questa sede andrà precisato che il percorso acculturante riservato allo *status* della religiosa (diverso, come è noto, da quello delle laiche), rafforzato dalle mansioni dirigenziali svolte all'interno del monastero cui queste donne erano spesso destinate, rende le suore croniste se non proprio professioniste della scrittura, senz'altro redattrici meno sprovvedute rispetto a coloro che possiamo far rientrare nella categoria dei semicolti; per questo motivo, dunque, osservare la loro scrittura può costituire un ottimo banco di prova per cogliere meglio la gradualità di competenze cui si è accennato. Andrà peraltro precisato che nella maggior parte dei casi il ruolo di “scrittrice” (cfr. ancora CAFFIERO 2009: 245) – di colei, cioè, che era incaricata di redigere il libro – coincideva con quello di abbadessa; molte religiose, anzi, erano destinate a ricoprire tale carica per le aristocratiche origini familiari ma anche per il livello culturale più elevato, posseduto probabilmente già prima di entrare in convento, e in esso poi perfezionato<sup>18</sup>. Ma non erano rari i casi in cui la stesura della cronaca era affidata a religiose che invece avevano imparato i rudimenti della scrittura all'interno del monastero, magari proprio per assolvere alle finalità pratiche e amministrative, come quella di tenere il libro conventuale. La gamma di scriventi che la disamina di questa tipologia testuale può offrire, quindi, si distribuisce lungo una scala diastratica assai diversificata,

### **3. Il Libro delle antichità del monastero di San Cosimato di suor Orsola Formicini**

I diari monastici rivestono principalmente il ruolo di fonti per la storia della comunità, percepita come “famiglia” spirituale, ricostruita, spesso in modo retroattivo, su documenti antichi ma anche su testimonianze orali, a partire dalla fondazione del monastero fino all'attualità, narrata quotidianamente. Spesso però contemplan anche avvenimenti storici “esterni”, inerenti alla città in cui si trovano. È il caso, piuttosto noto, dei due libri autografi,

---

<sup>16</sup> Si vedano le indicazioni in BRAMBILLA (2009: 10-11); LIROSI (2009: 43 nota 33); GUERRINI FERRI (2011: 82 nota 9); cfr. inoltre CEGLIE (2012). Si segnala inoltre lo scavo sui libri dei conventi romani avviato da tempo dal gruppo di ricerca coordinato da Marina Caffiero e Manola Ida Venzo.

<sup>17</sup> Cfr. CAFFIERO (2009, in partic. p. 244 e pp. 261-268). La stessa studiosa offre in un contributo del (2008) una mappatura dei monasteri femminili a Roma in età moderna. Sulla presenza delle comunità religiose femminili a Roma, e circa il loro ruolo (religioso, sociale, istituzionale e politico) all'interno delle dinamiche della vita urbana, inoltre, si veda la tesi dottorale di Alessia Lirosi (2009-2010), cui si rinvia per ulteriore bibliografia relativa alla realtà monastica femminile romana tra XVI e il XVII secolo.

<sup>18</sup> Si pensi, ad esempio, all'eccezionale grado culturale della fiorentina Fiammetta Frescobaldi (1518-1586) autrice del Libro del Convento di San Jacopo di Ripoli a Firenze (cfr. EVANGELISTI 2012: 87-88).

stilati in duplice redazione<sup>19</sup> all'inizio del Seicento, dalla clarissa romana suor Orsola Formicini (ca. 1548-1613).

I *Libri* – segnalati a suo tempo da Amedeo Quondam (1988) – raccontano, in circa 400 carte ciascuno, le vicende del monastero trasteverino di San Cosimato, di cui la Formicini fu tre volte abbadessa. In essi la religiosa narra anche del Sacco di Roma (1527), ricostruendone gli eventi attraverso la testimonianza delle consorelle più anziane<sup>20</sup>, secondo una tecnica cooperativa di raccolta delle informazioni e di stesura collettiva dei testi che non era affatto estranea all'ambiente monastico femminile<sup>21</sup>.

Si tratta di un testo interessantissimo, anche per il disegno compositivo che si intravede nelle pagine della religiosa, e per la consapevolezza con la quale Orsola attinge alle fonti documentarie<sup>22</sup>, come un'annalista consumata, tanto da aver suscitato, seppure episodicamente, l'attenzione di diversi specialisti<sup>23</sup>.

L'importanza linguistica dei Libri della Formicini risulta amplificata dal fatto che uno dei due manoscritti rappresenta, per chiara e inequivocabile ammissione della scrivente, la "brutta" copia (*Varia* 6; stesura 1602-1603; designato qui come A) dell'altro (*Varia* 5; fine stesura 1607; di seguito B). Così infatti scrive Orsola all'inizio della prima redazione, giustificandosi per aver inteso conservare la prima, imperfetta stesura:

in questo libro vi son molte cose scorette non avendolo io voluto buttare dipoi che rifeci quel qual sta nel archivio pero niun sene amiri che lo retenuto per mio spasso ne men vi son tutte le vite de quele sante monache como sta in quello chi volessi saper bene il tutto vada averderlo ivi che qui non vie lordine per averle messe cosi como meglio o potuto (A4r)<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele", Roma: ms *Varia* 5 (778) e ms *Varia* 6 (582); la descrizione dei codici è disponibile in GUERRINI FERRI (2011: rispettivamente 84-91 e 91-97).

<sup>20</sup> Le notizie relative al Sacco di Roma occupano una larga sezione del ms *Varia* 5 (cc. 179v[dal rigo 12]-199v) e del *Varia* 6 (cc. 251v[dal rigo 13]-271r). Sulla vasta produzione, storiografica e critica, sviluppata in relazione a questo evento così rilevante per la storia europea del XVI secolo si rinvia ai ragguagli bibliografici condensati in CONDELLO (2009: 225-226 note 1 e 3).

<sup>21</sup> Cfr. CAFFIERO (2009: 248) a proposito delle Memorie del Convento romano delle Carmelitane della Santissima Incarnazione (noto come monastero delle Barberine). Sullo spirito cooperativo e il coinvolgimento collettivo che caratterizza la composizione e/o la rielaborazione di un testo nelle comunità religiose femminili si è scritto molto: cfr. per brevità FRESU e MONTI (2007: 237 nota 26) e bibliografia ivi indicata (in partic. per il genere della cronaca monastica POMATA e ZARRI 2005: XXIX-XXX). Sull'importanza dell'«esperienza personale – individuale e collettiva – e [delle] testimonianze, tramandate oralmente da una generazione di monache all'altra e preservate dalla memoria delle più anziane» cfr. EVANGELISTI (2012: 73) e anche (p. 85) per la redazione di cronache come «lavoro collettivo».

<sup>22</sup> Si ricordi che la religiosa basa la sua ricostruzione sulle notizie ricavate dalle carte dell'archivio che ella stessa aveva provveduto a riordinare.

<sup>23</sup> I manoscritti della Formicini sono esaminati, come detto, sul piano codicologico e paleografico in GUERRINI FERRI (2011), ma sui testi intervenne innanzitutto QUONDAM (1988). LOWE (2003) si è servita dei memoriali della Formicini per il suo studio comparato sulla cultura conventuale in Italia tra XVI e XVII secolo, nel quale li raffronta con altre due cronache di poco precedenti, quella di Santa Maria delle Vergini, composta (o compilata) a Venezia nel 1523 da una o più abbadesse agostiniane anonime, e quella delle benedettine di Santa Maria Annunziata a Firenze, composta da suor Giustina Niccolini nel 1598. Cenni linguistici sulle due stesure della Formicini sono in TRIFONE (1992: 69) e (2008: 85). Sulle vicende delle clarisse, dall'istituzione dell'ordine al XVI secolo, si veda, ora, ROEST (2013).

<sup>24</sup> Per questa citazione, e per la casistica di seguito commentata, mi avvalgo della trascrizione (personalmente riveduta sulla copia fotostatica degli originali) contenuta nella tesi di laurea (V.O.) di Chiara Petrangeli, *La lingua delle due redazioni del "Libro delle antichità" del monastero di s. Cosimato scritto da sr. Orsola Formicini (Roma, secc. XVI-XVII)*, relatore prof. U. Vignuzzi. Roma: Università "La Sapienza", a.a. 1997-1998 (nel commento il riferimento rinvia alla numerazione originale delle carte e al rigo); ringrazio il relatore per avermi liberalmente consentito l'accesso alla tesi. La trascrizione dei passi e

Tale condizione consente di cogliere gli aspetti dinamici della lingua della cronista, a partire innanzitutto dal movimento toscanizzante che avviene in via generale ma non senza oscillazioni, o addirittura arretramenti verso il dialetto<sup>25</sup>, e che restituisce un quadro comunque congruente con i tratti di livello “medio” del romanesco di II fase<sup>26</sup>. Ricorrono così nella Formicini – solo per citare alcuni tra i fenomeni più noti e rubricati negli studi – l’asimmetria tra serie velare e serie palatale del dittongamento toscano (per cui in Orsola si registra quasi sempre *dieci* A267r,4; A345r,22; B194r,15; B366r,11 e *pietra* A261v,9; B386r,15; B387r,4 ma *bona* A260v,15; A266r,11; B186r,17; B189v,11; *rota* A256v,17; A265v,4; B183r,23; B196v,5; *sore* A252v,5; A254v,6; B180v,3; 184r,17 e passim); il mantenimento di /e/ protonica (specialmente *de-* e *re-*), assai comune ancora a questa altezza cronologica nelle scritture fuori dalla Toscana (si omettono pertanto gli esempi); la preferenza per *ar* atono (*margarita* B387r,21; *matarazo* A260v,18; B190r,7 e passim); l’affricazione della sibilante dopo consonante liquida (*perzone* A268v,19 ma *persone* A255r,22; B183r,16 e passim), soprattutto come ipercorrettismo (*alsar* B198r,23 ma *alzar* A269v,18; *ansi* A270v,23 ma *anzi* B185v,3; *sensa* A253v,1 ma *senza* A252v,13; *forsa* A261v,21; B183r,23 e passim); la riduzione a vibrante dei nessi -RJ- nei suffissati in -ARIUM (*cartaro* A342r,17; *fornaro* A352r,22; B368,20; *granaro* A268r,1; B369r,5; *notaro* A332v,17; B366r,1; *pagliaro* A330v,11; *solaro* B369v,2 e passim); il tipo *magniare* A254v,14 ‘mangiare’ (*magniar* B183r,20; B194v,2; B196r,7; *magniorno* B194r,7 ma *mangiando* B180v,14); l’assimilazione regressiva -X(KS)- > /ss/ e quindi *lasare* ‘lasciare’ A265v,5; *lasso* B181r,6; *lassate* A263v,4; *lassato* A271r,2; *lassando* B180r,7; *lassorno* B181r,4), e così via.

Si tratta di aspetti che andrebbero valutati globalmente, alla luce di uno spoglio completo e mirato che mi riprometto di condurre a breve. La circostanza però per la quale una scrivente ritenga di dover operare una “riscrittura” sistematica della sua cronaca appare certamente una condizione ideale – nel quadro del discorso che qui si sostiene – per misurare la sua consapevolezza scrittoria, e dunque il suo livello culturale. Propongo, pertanto, a titolo esemplificativo, il raffronto di un medesimo passo sviluppato nelle due redazioni, in cui suor Orsola riferisce delle scelleratezze compiute dai Lanzichenecci<sup>27</sup>:

---

delle forme portate a esempio è eseguita secondo criteri rigorosamente conservativi e consuete convenzioni filologiche; mi limito a segnalare soltanto l’uso del trattino basso per grafie continue incerte e quello dei trattini verticali (doppi in corrispondenza dell’inizio dei rigi 5, 10, 15, ecc.) per il cambio di rigo, riprodotto fedelmente. Circa il procedimento compositivo dei Libri e il rapporto tra le due redazioni si rinvia a GUERRINI FERRI (2011, nello specifico alle pp. 97-102 e pp. 106-111), ma sulle ipotesi di datazione dei manoscritti cfr. già QUONDAM (1988: 53-54).

<sup>25</sup> Come ha messo in luce TRIFONE (1992: 69; poi 2008: 85), che si è soffermato su diverse varianti (*murire* > *morire*; *taula* > *tavola*; *de* > *di*; *aroborno* > *ruborno*; *nisciuna* > *niuna*; *cirio paschale* > *cereo pasquale*; *Placita* > *Placida*; *midicina* > *medecina*; *resicho* > *risicho*; *morse* > *mori*) e ha rilevato, nel passaggio dalla prima alla seconda redazione, anche alcune regressioni verso la varietà locale: *cosi* > *cusi*; *il* > *el*; *di* > *de*; *prigione* > *pregione*; *mangiare* > *magniare*.

<sup>26</sup> Sulle peculiari vicende linguistiche di Roma cfr. almeno TRIFONE (1992, poi 2008, e, dello stesso studioso, il sintetico aggiornamento del 2009); a tali contributi, e alla letteratura critica ivi indicata, si rimanda anche per la bibliografia specialistica inerente ai fenomeni di seguito illustrati, sostenuti pertanto qui da ulteriori riscontri soltanto in casi particolari.

<sup>27</sup> Trattandosi delle sole quattro carte riportate nel riquadro ometto nel commento che segue i rinvii puntuali ricavabili dai passi riportati; come già per il passo commentato della *Cronaca* teramana, le marcature mediante il grassetto e il sottolineato guideranno la lettura sugli elementi rilevanti ai fini dell’analisi.



<p><b>BNC VE Roma, ms <i>Varia</i> 6 (1602-1603) (A)</b></p> <p>[c. 253v]          Li dan(n)i <b>ch(e)</b> fecero q(ue)lle bestie ch(e) p(er) tali          si po(n) <b>dir(e) fur(n)o   i(n)finiti bruscior(n)o</b> tutti  <u>ileti</u> et letier(e) <b>fracasor(n)o</b> tutto il m.<sup>o</sup> et <b>li</b>  <b>oratori ch(e) vi tenero il macello</b> alle panar(e) de          lana ch(e) tutto lamatona  to <b>rovino(r)no</b> et <b>dui</b> d(e)li          primi oratori era(n)o   pieni d(e) piedi et cor(n)a          d(e) a(n)i(m)ali il <b>chiostro</b> tutto   <b>busciato</b> p(er)ch(e)          li servi p(er) stalla dove ligav ano i <b>cavalli</b> il coro          tutto allocho a locho   <b>busciato</b></p> <p>[c. 254r]  <u>busciato</u> p(er) ved(e)r <b>si</b> vi era <b>ascoso</b> cosa            alcu(n)a <b>arobor(n)o</b> la madon(n)a cioe li <b>soi</b>            orname(n)ti la coro(n)a d(e) arge(n)to et li vezi          ch(e)   era(n) d(e) gra(n) valuta ma dico(n) ch(e) <b>un</b>  <b>soldato    ch(e) aveva il naso mozo</b> q(u)al faceva          q(ue)sto sac rilegio levo il parato et laltr(e) cose ma          q(ua)n(do)   ebe p(re)sa la corona cade p(er)          miracolo d(e)la sa(n) tis<sup>ma</sup> m(ad)r(e) giu dal palcho  <b>nesi</b> sepe poi ch(e)   <b>ne fussi</b></p>	<p><b>BNC VE Roma, ms <i>Varia</i> 5 (1607) (B)</b></p> <p>[c. 182r]          Li dan(n)i <b>qual</b> fecero q(ue)lle bestie ch(e) p(er) tal            si po(n) <b>chiamar forno tanti ch(e) si po(n) dir</b>  <b>i(n)finiti</b>: <u>Brugiorno</u>   tutti <b>li letti</b> et letiere  <b>fracasando</b> tutto il .m.<sup>o</sup>. Et <b>nel orato rij vi tenero</b>  <b>il macello</b> et uno d(e) q(ue)lli d(e)l primo anito <b>ansi</b>             <b>doi</b> era(n)o pieni d(e) cor(n)a et piedi d(e)          a(n)i(m)ali et spartiva(n)o la car ne nella <b>panaria</b>          d(e) lana ch(e) tutto il mattonato <b>ruinorno</b>   et fecero          i(n) pezi: jl <b>claustru</b> d(e)l oratorij li servi p(er) stalla          do ve li <b>gav a(n)o li chavalli</b> et vi fecero d(e) gra(n)  <b>busci</b> p(er) meter ci i ferri: q(ue)l coro tutto lo  <u>buscior(n)o</u> alocho alocho ch(e) ancor   ogi sene          ved(e) alcu(n)o nel coro v(er)so il crucifixo ch(e) il          resto .e.   stato rifatto et aco(n)cio: p(er) veder <b>si</b> vi          era <b>riposto et ascoso</b> cosa   alcu(n)a: Et salle(n)do          su aq(ue)lla s(an)ctissima i(n)magi(n)e d(e)la          madona   tutta la <b>rubor(n)o</b> li <b>soi</b> ornamenti La          corona d(e) argento li ve</p> <p>[c. 182v]          zi d(e) p(er)le et gioie: M p(er)<sup>o</sup> dissero ch(e) <b>un</b>  <b>soldato piu sfaciato et insol lente d(e)lli altri qual</b>  <b>aveva il naso tagliato</b> il qual faceva   q(ue)sto          sacrilegio levo il parato p(er)ch(e) stava la madona          ap(er)ta   et tutte le altre cose vezi gioie (etcetera)          ma q(ua)n(do) ebe p(re)sa <b>co(n) la scelerata    mano</b>          la corona cad(e) p(er) miracolo di essa s(an)tissima          m(ad)re giu   dal palcho fi(n) in terra <b>ne si</b> sepe mai          piu ch(e) <b>fussi d(e) lui</b></p>
--	---

Basta uno sguardo cursorio per notare come la seconda redazione appaia più lunga, caratterizzata da un minor numero di soluzioni brachilogiche, e ristrutturata in modo tale da arricchire quantitativamente e qualitativamente il tessuto linguistico. In tale direzione vanno interpretate, ad esempio, la sovraestensione di *qual* in luogo di *che* connettivo, all'inizio del passo; le dilatazioni perifrastiche, con relative sostituzioni lessicali per *variatio*, come il caso di *chiamar* per *dir(e)* nel secondo rigo; ampliamenti e sostituzioni lessicali come quelli messi in atto nella descrizione del soldato-ladro che attenta ai monili della Madonna, fino ad arrivare all'inserimento di materiale esornativo, come l'inserito nuovo *co(n) la scelerata mano*, e segmenti del tutto inediti, come quello relativo al rifacimento del coro.

Intendono elevare il registro le reduplicazioni che generano dittologie come *riposto et ascoso* (in luogo del solo *ascoso* della prima stesura), e, assai dubitosamente però, anche l'inversione della sequenza *piedi et cor(n)a* > *cor(n)a et piedi*, forse per evitare che due vocaboli iniziati per *pie-* (*pieni/piedi*) figurino troppo ravvicinati. La ricerca di un registro più formale si percepisce anche nella preferenza, alla fine del brano, per il costruito *de lui*, più esplicito, in luogo del clitico *ne*, più debole.

Maggiore sembra la cura pure nella resa strutturale dei legami logico-semantici: così la trasformazione dell'indicativo *fracasorno* nel gerundio *fracasando* permette di gerarchizzare ipotatticamente le due azioni, attribuendo alla seconda una sfumatura

modale, ed evitando una sintassi seriale, più elementare. Anche la ristrutturazione della frase successiva consente di aggirare un costrutto in genere meno adeguato a un testo scritto quale il *che* relativo indeclinato, per quanto poi la riformulazione produca un altro tratto di sintassi parlata, la dislocazione (*li oratori ch(e) vi tenero il ma|cello > nel orato|rij vi tenero il macello*; ancora una dislocazione inoltre in *q(ue)l coro tutto lo buscior(n)o*).

E ancora – tra le varianti che è possibile segnalare – rivestono una funzione nobilitante i cultismi *claustro* e *ruinorno* preferiti nella seconda stesura ai precedenti *chostro* e *rovinor(n)o*, così come il recupero dell'elemento semiconsonantico nel dialettismo *panaria*<sup>28</sup> 'cesta' (in A è *panare* con esito RJ > r), e l'indebita aggiunta del grafema *h* indicatore di velarità in *chavalli* mentre prima nel medesimo contesto si legge *cavalli* (ma i tipi *locho* e *palcho* occorrono in ambedue le redazioni); a proposito della grafia si registra nella stesura più recente un controllo maggiore anche nella separazione delle parole (come dimostrano *ileti > li leti*; *nesi > ne si*).

Resistono invece, anche nel codice recenziere, gli indizi che tradiscono l'interferenza con il sostrato locale: fatta eccezione per qualche aggiustamento – l'espunzione della *a* protesica, ad esempio, del tipo *arobor(n)o > rubor(n)o* – permangono le chiusure protoniche in fonosintassi *si* 'se' (*si vi erano*), presenti in ambedue le redazioni, ed esiti demotici come la resa del nesso -SJ- in *bruscior(n)o/Brugiorno*, anche se si tratta di due soluzioni che non si pongono sullo stesso piano<sup>29</sup>; marcati diatopicamente sono *busci* 'buchi', *busciato* 'bucato' e *buscior(n)o*<sup>30</sup> 'bucarono', come anche, già segnalato, *ansi*, reattivo alla tendenza ad affricare la sibilante posnasale; e ancora, Orsola si serve dell'articolo determinativo plurale *li*, maggioritario, talvolta persino recuperato nella seconda redazione in luogo di *i* (*i cavalli > li chavalli*; *ileti > li leti*); utilizza il pronome possessivo *soi*<sup>31</sup> 'suoi'; il numerale *doi* (in B), tipico del romanesco di I fase<sup>32</sup>, allato a *dui* (nella prima stesura A); per il sottosistema verbale l'analogo *po(n)* 'possono'; il congiuntivo imperfetto *fussi* 'fosse', con tema in *u*, sostenuto dall'etimo, e con l'uscita in *-i* per la 3a persona, come nel romanesco antico<sup>33</sup>; le

<sup>28</sup> Cfr. REW 6187 *panarium* 'Korb'; GDLI s.v. *panaro* s.m. 'cesto, paniero' sec. XIII, *Castra fiorentino* e sec. XVI, Del Tufo, e anche, la forma femminile, più tarda, s.v. *panara* 'grossa cesta per contenere il pane' in 1560, G. Straparola (e, ancora, in 1588, G. F. Loredano e 1966, C. Govoni); la voce è lemmatizzata anche in DEI s.v. *panaro*, con le varianti femminili *panara*, *panaruola* (come continuatore diretto di *panarium*, in Varrone); per la diffusione areale della forma cfr. AIS VIII 1489 'paniere', in partic. per il dominio mediano (con trascrizione semplificata) *ru panaru* a Leonessa (AQ) (p. 615) e *la panara* a Rieti (p. 624).

<sup>29</sup> Sebbene si vada affermando la forma standard moderna, ancora nei due secoli successivi al Seicento si registra l'alternanza tra i due tipi, anche nella lingua letteraria (cfr. i riscontri offerti in FRESU 2006: 109 nota 215). Circa gli sviluppi di -SJ- cfr. ROHLFS (§§ 286 e 287), e per il romanesco in partic. TRIFONE (2006 [1988]): 120 nota 87 e bibliografia ivi indicata). La resa grafica mediante il trigramma *-sci-* è normale nei testi antichi, e ancora a questa altezza cronologica, e oltre (per il dominio romano, ad esempio, in Peresio: cfr. BRUSCHI 1987: 140-141, in partic. *abbruscicare*). Qui non si può escludere, inoltre, che la variante con *-g-* nella seconda stesura possa rappresentare la volontà della religiosa di distanziarsi dal fenomeno dalla perdita dell'elemento occlusivo della palatale in posizione intervocalica, attestato più tardi, nel romanesco belliano, e generalizzatosi dal XIX secolo (cfr. almeno TRIFONE 1992: 66; 2008: 79 e 81; 2009: 218).

<sup>30</sup> La grafia *-sc-* rende la fricativa palatale tenue (cfr. TRIFONE 1992: 137 nota 63).

<sup>31</sup> Cfr. per brevità i rimandi ai repertori romaneschi indicati in FRESU (2008 [2004]: 22 nota 63).

<sup>32</sup> Cfr. TRIFONE (1992: 22; 2008: 30). Ma all'altezza cronologica che qui interessa l'uso del numerale è ancora oscillante (*due, dua, duo*) (cfr. almeno MIGLIORINI 1966 [1960<sup>1</sup>]: 442; SERIANNI 1997: 578; MARAZZINI 1993: 242 nota 9), e le due forme usate dalla Formicini sono per lo più censurate dai grammatici del tempo (cfr. COLOMBO 2007: 74 e la bibliografia ivi indicata). Il tipo *dui*, riferito a sostantivi maschili, è presente ad esempio ancora nei poemi eroicomici di Peresio (cfr. BRUSCHI 1987: 167, insieme a *dua*, impiegato con i femminili).

<sup>33</sup> Cfr. i rimandi in FRESU (2008 [2004]: 23 nota 77). Per un quadro *grosso modo* coevo delle forme con -

forme sincopate della 6a persona del perfetto, come i già visti *bruscior(n)o/Brugiorno*; *arobor(n)o > rubor(n)o*, a cui si aggiunga *furno* (con retroterra letterario), destinate come noto, a mantenersi a lungo nella varietà locale<sup>34</sup>.

I pochi elementi sinora delineati inducono a constatare come nella coscienza linguistica della scrivente sia soprattutto la cura sintattico-testuale e lessicale a rendere meno imperfetto il testo che nel suo progetto “editoriale” è destinato ad essere quello definitivo; su tali settori suor Orsola sembra in grado di esercitare un minimo controllo, mentre l'emersione dialettale risulta più difficile da dominare.

Tali osservazioni andrebbero valutate comunque alla luce di una serie di fattori.

Il mantenimento di tratti arcaizzanti può innanzitutto essere ricondotto al percorso formativo della Formicini, interamente avvenuto in un ambiente chiuso come il monastero, meno permeabile alle innovazioni, e caratterizzato da un processo di trasmissione culturale che procede dalle suore anziane nel ruolo di maestre verso l'allieva-suora giovane, come già ricordava Amedeo Quondam (1988: 65), riflettendo sulle competenze di suor Orsola, e come diversi studi hanno evidenziato<sup>35</sup>. Un avallo di ciò giunge, anche sul piano paleografico, dall'esame condotto sui manoscritti da Gemma Guerrini Ferri (2011: 101-102 e foto 3 e 4 riprodotte nell'articolo) che definisce “stilisticamente antiquata” la cancelleresca rinascimentale della nostra religiosa, specialmente se rapportata alla coeva scrittura dei suoi fratelli, Antonio e Ottaviano, educati secondo orientamenti grafici più moderni.

In secondo luogo non andrà sottovalutato il peso dei modelli, innanzitutto quelli desunti dalle fonti nell'archivio del monastero cui la cronista aveva attinto, ma anche quelli della trattatistica devozionale (a stampa) coeva (ovvero libri di preghiera, testi devozionali, vite di santi), che spesso – come ha dimostrato Rita Librandi (2004 [ma 2005]: 92 e 97) per il dominio meridionale – poteva veicolare tratti “municipali” (e antiquati) rendendone legittimo l'impiego, specialmente per scriventi poco attrezzati. Non a caso, come è stato detto, nella Formicini permangono, per la maggior parte, proprio quei tratti fono-morfologici che caratterizzano il livello medio della varietà romana, resistenti alla pressione della norma letteraria; tratti che infatti saranno a lungo presenti nelle scritture dei decenni successivi di vario livello (cfr. almeno TRIFONE 1992: 20-50).

#### 4. La *Cronica* del venerabile monastero di santa Cecilia di Roma

Una conferma di quanto sinora osservato potrebbe provenire dall'esame di un altro libro conventuale accostabile ai testi della Formicini, la *Cronica* del monastero benedettino di santa Cecilia di Roma, anch'esso trasteverino, costituita da 4 libri manoscritti. Del primo libro, composto da circa 220 fogli, Alessia Lirosi (2009) ha offerto un'accurata edizione,

---

*u-* tonica per *-o-* cfr. SERIANNI (1997: 579) e COLOMBO (2007: 96-97 e relativa bibliografia).

<sup>34</sup> Cfr. almeno TRIFONE (1992: 67); *furno* anche nei poemi di Peresio (cfr. BRUSCHI 1987: 169). Si tratta di forme diffuse, come è noto, nel dominio mediano, ma presenti anche nel fiorentino quattro-cinquecentesco (cfr. MARAZZINI 1993: 256 nota 12 e bibliografia ivi indicata). Sull'uso coevo delle forme, e sulla posizione dei grammatici, cfr. COLOMBO (2007: 91).

<sup>35</sup> Cfr. EVANGELISTI (2012: 73). A proposito di una «formazione e trasmissione di una “norma claustrale”», con particolare riferimento agli ambienti femminili dell'osservanza umbra tra XV e XVI secolo (e dunque dell'uso del volgare in «tensione tra il modello fiorentino letterario» e «le molte lingue locali dell'umanesimo cortigiano»), cfr. BERTINI MALGARINI, VIGNUZZI e CARIA (2012 [2011]: 102-103 e la bibliografia ivi indicata in nota 139). Sulle modalità di acculturazione conventuale in prospettiva generale, inoltre, si ricordi la bibliografia citata in nota 14.

preceduta da un'ampia introduzione di carattere storico cui rinvio per i dettagli<sup>36</sup>.

La *Cronica* narra le vicende della fondazione benedettina, soffermandosi sulle origini del monastero nelle prime carte, per poi passare a raccontare i fatti più recenti, relativi a circa due secoli, dal 1527 al 1710, con una stesura effettiva che va dal 1610 al 1710 ad opera di 4 redattrici diverse che si sono susseguite nel tempo<sup>37</sup>.

Si tratta di un testo poco noto, per lo più ignorato nei secoli successivi alla sua composizione, a differenza invece dei libri della Formicini, che per la pregnanza storica dei contenuti godettero di ampia fama<sup>38</sup>. In effetti la cronaca di santa Cecilia non fa cenno, per esempio, al Sacco di Roma, anche se l'insediamento (per ordine di Clemente VII Medici) delle Benedettine nel monastero romano risale al 1527, e fu dunque provocato quasi sicuramente proprio da tale evento<sup>39</sup>.

Non v'è dubbio tuttavia che anche questa cronaca, come quella di suor Orsola, rappresenti una fonte documentaria importante, sotto vari punti di vista; come sostiene la curatrice dell'edizione (cfr. LIROSI 2009: 80-88), lo è innanzitutto per la storia religiosa e sociale in età moderna, con particolare riferimento all'applicazione della Controriforma a Roma; riguardo all'Urbe il testo fornisce preziose notizie per gli studiosi di storia dell'arte, ma si rivela utile anche per documentare la storia della città, specialmente nelle sezioni in cui la narrazione esce dalle mura claustrali per riferire avvenimenti di più ampia portata, come la peste che dilagò nella città nel 1656 e il terremoto che la colpì nel 1703<sup>40</sup>.

Anche dal punto di vista strettamente linguistico il testo costituisce un caso interessante in quanto offre – come del resto i Libri della Formicini – lo spaccato di una scrittura femminile locale non letteraria, pratica e funzionale, estesa lungo l'arco cronologico – giusto un secolo (1610-1710) – situato nella fase successiva alla svolta del romanesco<sup>41</sup>.

Per dare un'idea della *facies* linguistica della *Cronica* si osservino, a titolo esemplificativo, 3 carte, una per ogni scrivente (evito la quarta perché suoi sono, come precisato, soltanto gli ultimi 4 righi dell'ultimo foglio del libro), posizionate temporalmente all'inizio, a metà e *grosso modo* alla fine dell'arco cronologico rappresentato dal memoriale<sup>42</sup>.

<sup>36</sup> Sul testo cfr. già l'anticipazione in LIROSI (2008); cenni in CAFFIERO (2009, in partic. pp. 253-255, pp. 257-259 e pp. 265-267).

<sup>37</sup> Nel dettaglio il primo libro della *Cronica* consta di 207 fogli numerati a mano e 12 non numerati (cfr. LIROSI 2009: 88-90, cui si rinvia per la descrizione del ms). Il codice è conservato presso il monastero (benedettino dal XVI secolo) ubicato a Roma nel Rione Trastevere (Porta Portese). Le redattrici sono, nell'ordine: madre Aurelia Targoni (1580-1662), che scrive tra il 1610 e il 1662 (in riferimento agli anni 1527-1611), fino al f. 110v incluso; madre Maria Cecilia Targoni (1616-1700), che scrive tra il 1662 e il 1700 (in riferimento agli anni 1611-1691) fino al f. 193v incluso; non è stato ancora possibile dare identità alla terza e alla quarta cronista: l'una scrive dal 1700, in riferimento al periodo 1691-1710 fino all'ultima carta del libro (f. 204v), l'altra verga soltanto gli ultimi 4 righi di quest'ultima relativi al 1710 (cfr. LIROSI 2009: 70-80, cui si rinvia anche per ragguagli biografici sulle scriventi).

<sup>38</sup> Cfr. GUERRINI FERRI (2011: 102-106).

<sup>39</sup> Cfr. BRAMBILLA (2009: 15); CAFFIERO (2009: 253).

<sup>40</sup> Cfr. LIROSI (2009: 86-88). Le notizie relative alla peste in particolare occupano i ff. 156r-158v (pp. 226-229 dell'edizione); quelle sul terremoto del 1702 i ff. 199v-200v (pp. 272-273 dell'edizione).

<sup>41</sup> Cfr. la bibliografia indicata in nota 26.

<sup>42</sup> L'edizione delle carte è attinta da LIROSI (2009: 157-158, 221, 264-265), personalmente riscontrata sulle foto degli originali, rispettivamente figg. 3, 4 e 5 della sezione fotografica del volume (valgono i criteri di trascrizione segnalati in nota 24, a cui si aggiunga qui l'uso del barrato per vocaboli cassati dalle scriventi e lo scioglimento dei simboli tecnici indicanti monete o unità di misura). Una precisazione in merito ai contenuti: la terza cronista, come detto anonima, inizia materialmente la sua redazione nel 1700, anno di morte della precedente redattrice, proprio dal f. 194r (ossia la carta qui riprodotta). La precedente cronista,

**[f. 70r] madre Aurelia Targoni (1580-1662)**  
**prima redattrice; inizio/fine redazione 1610-1662; arco cronologico narrato 1527-1611**

Nel 1603 ultimo Anno dell'Abb(ades)to della R(everen)da M(adr)e | d(onn)a Carubina Cardelli l'Ill(ustrissi)mo Sig.<sup>f</sup> Cardinale | fece scrivere in tavolette tutti **li** hordini che voleva si osservassero nel n(ost)ro Mon.<sup>ro</sup> quale tavolette || **furno** attaccate **in loco che ciascheduna li potesse | leggere**: Accio si dovessero osservare | esattiss(imamen)te come in fatti si faceva | **poi che** il R(everen)do P(adr)e D(on) gio|seppe all' hora co(n)fessore || in q(ue)sto teneva molto | bene aperti gli occhi | **procurando** quan|to fusse possi|bile che pun||tualm(en)te fosse|ero osservati | tutto q(ue)sto | successe sotto il | Badess(a)to di d(onn)a Carubi|na, quale **essendo** donna | di molta Bonta et prudenza fu | occasione che le Monache nella riforma | di tante cose si apportassero bene dando satisfatione al Sig.<sup>f</sup> iddio et all' Ill(ustrissi)mo Sig.<sup>f</sup> Cardinale

**[f. 151r] madre Maria Cecilia Targoni (1616-1700)**  
**seconda redattrice; inizio/fine redazione 1662-1700; arco cronologico narrato 1611-1691**

Nel 1652 fù eletta Abb(ades)sa la Molto R(everend)a M(ad)re |  
 d(onn)a Maria Teresa Beger alli 6 di ott(o)bre

**Nella detta elezione vi intervenne il Sig.r Cardinale Ginetti, et l' Ill(ustrissi)mo Monsig(no)r | Beranzoni**; fù dichiarata da sua emine(n)za p(er) n(ost)ra digniss(i)ma Abb(ades)sa la R(everend)a | M(ad)re d(onn)a M(ari)a Teresa Beger **dove** ella ebbe no(n) ordinaria ripugnanza | di accettare tal carica stimandola un Laberinto in \_trigato, et laborioso in vita || et anco ~~doppo~~ da render gran conto **doppo** morte; fece il suo **sforso** con scusar|si come ella era stata molti Anni in spetiaria che no(n) sin intendeva di altro ch(e) | di siroppi, et Medicine; ma no(n) potè fuggire cosi pesante croce, et gli\_e conven|ne di obedire al com(m)andamento del Sig.<sup>f</sup> Cardinale; onde ella governò | ottimame(n)te nel spirituale, et temporale essendo ella vera Monicha\_di || tutta perfettione, et santità fù zelantiss(i)ma di Mantenere lontane l\_amicitie di | parlatorij e p(er) tal fine si tratteneva alla Rota p(er) riprendere, **à chi trascrediva** senza | riguardo, **à chi** che sia si **le nobile** come **le ignobile** **sensa** partialità.

**[f. 194r] Anonima**  
**terza redattrice; inizio redazione 1700; arco cronologico narrato 1691-1710**

Casi successi nel Abb(ades)to della R(everend)a M(adr)e d(onn)a Maria Aurora Iacobilli

Fece **risturare** le mura della clausura della vigna e cortile | che stava p(er) cadere e spese scudi 280 p(er) ciò prese **la | dota** di suor Battista Bertacci con licenza | si ebbe licenza dal Papa Alesandro p(er) la musica || p(er) la festa di s(an)ta Cecilia ci furono 22 cardinali | Mori la n(ost)ra fattora Mad(onn)a Angela e miser Antonio | suo marito e n(ost)ro sotto fattore et lasciò erede il Monast(er)o | con alcuni legati e peso di messe che in tutto sono scudi [...] | Un divoto di s(an)ta Cecilia lasciò scudi 100 p(er) adornam(ent)o dell' || Altare di essa santa dove si fece un paliotto di | Arg(en)to di spesa di scudi 200 che M(iser) Simone n(ost)ro | **lampadaro** lasciò scudi 150 **li** cinquanta si presero | p(er) la lite di Monte Virginio e **li** cento ne spesero | nel sud(ett)o paliotto || Mori la n(ost)ra cara ed amorevole Regina di Svetia | alli 19 di Ap(ri)le nel 1689 e p(er) che sua Maestà ci | favoriva spesso di venire in persona con gran fasto | e grandezza e diceva che questo era il suo monast(er)o | e p(er) ciò quando morì fecero tutta la

---

Maria Cecilia, registra eventi fino all'autunno del 1691 incluso (cfr. f. 193v, LIROSI 2009: 263-264); pur riferendo alcuni fatti (interni al monastero) del 1689, e uno del giugno 1690, non fa tuttavia cenno della morte della regina di Svezia, tanto meno di altri accadimenti relativi al 1690 (e quindi neanche del trasferimento, avvenuto in quello stesso anno, della spezieria a opera di Maria Anna Raggi, di cui si parla nel f. 194r qui riportato). È verosimile pertanto che nel primo foglio della sua stesura la nuova redattrice abbia ritenuto opportuno integrare la lacuna cronologica con le notizie omesse che le sembravano più importanti.

facciata della || n(ost)ra Chiesa con le sue arme e morte incoronate e | scettro in mano che fù di gran spesa | Nel 1690 d(onn)a Maria Anna Raggi essendo spetiala pensò di | levare la spetiarìa p(er) essere scura et umida onde | la trasferì nella stanza di sopra e vi fece molto || commodo di Acqua et altro abillim(en)ti vi spese scudi 180 | Nel 1691 si vesti d(onna) Maria Teodora Orselli

Il dato maggiormente in evidenza consiste nella buona tenuta sintattico-testuale, estensibile – stando a una rapida lettura selettiva – all’intero libro, ma con particolare riferimento alla prima cronista, Aurelia Targoni, che risulta più controllata anche in altri livelli di analisi; nelle sue pagine, ad esempio, si incontrano costruzioni ipotattiche complesse realizzate implicitamente con gerundi oppure adeguatamente gerarchizzate mediante connettivi prototipici specializzati, come *accio* (finale) e *poi che* (causale), presenti nel foglio commentato.

L’impressione di una stabilità sintattica e testuale appare confermata anche dalla scarsa ricorrenza – tanto in queste 3 carte, come nelle altre – dei costrutti del parlato, che invece tradiscono, come è noto, la mancanza di progettualità e l’incapacità di dominare la dimensione diafasica (e diamesica), tipica appunto del semicolto.

Spicca, ad esempio, nella pagina stilata dalla seconda cronista la dislocazione in apertura del passo (*Nella detta elettione vi intervenne il Sig.r Cardinale*), così come la sovraestensione di *dove* con valore relativo (ma un *che* relativo indeclinato è anche in Aurelia: *in loco che ciascheduna li potesse leggere*)<sup>43</sup>. Non è difficile notare, però, che la scrittura di Maria Cecilia appare vacillante anche nel dominio del sostrato dialettale<sup>44</sup>, come si comprende da una serie di indizi che ricorrono nel passo esaminato: il tipo geminato *doppo*, in normale oscillazione nella lingua coeva con *dopo* e *dopò* (cfr. MIGLIORINI 1966 [1960<sup>1</sup>]: 435) e vitale ancora nel romanesco belliano (cfr. TRIFONE 1992: 184 e nota 11), talmente interiorizzato dalla scrivente da essere mantenuto malgrado l’autocorrezione (che indica, piuttosto, un cambio progettuale); l’assordimento in *trascrediva*; l’uso di *glie*, resa ipercorretta del dialettale *je*<sup>45</sup> ‘gli’, impiegato peraltro con valore allargato per ‘a lei’<sup>46</sup> (*et gli\_e conven|ne di obedire*); gli iperdistanziamenti rispetto al fenomeno dell’affricazione della sibilante in *sensa* e *sforso*; i plurali analogici *le nobile* e *le ignobile*; l’impiego della prep. *a* nella reggenza diretta<sup>47</sup> negli ultimi righi.

Pur senza raggiungere il grado di marcatezza esibito da Maria Cecilia, diversi tratti locali permangono anche nella scrivente successiva: la chiusura protonica in *risturare*; il raddoppiamento della consonante labiale in posizione postonica non finale in *commodo*; la riduzione di RJ > a *r* in *lampadaro*; il tipo *la dota*; la presenza dell’articolo determinativo plurale *li*, ricorrente peraltro in tutte le croniste; l’impiego di vocaboli

<sup>43</sup> Costrutti marcati pure nell’esordio da “scrittrice” di Maria Cecilia, che inizia la prosecuzione del memoriale, dopo la redazione di madre Aurelia, con *Il presente libro l’ha fatto la molta reverenda madre donna Aurelia Targona e di sua illustrissima mano l’ha scritto fin qui, le sopranotate Croniche* 111r (cfr. LIROSI 2009: 177).

<sup>44</sup> Nonché in quello grafico, caratterizzato da diverse incertezze: altrove, ad esempio, le dittografie, non rare (come dimostra la ricorsività del tratto nel medesimo foglio), del tipo *fattuttura* ‘fattura’ 117v; *spiririto* ‘spirito’ 117r. A proposito del livello culturale di questa scrivente si veda anche quanto osservato oltre, in nota 54.

<sup>45</sup> Cfr. TRIFONE (1992: 61 nel Micheli, e a p. 67 per il tratto nel romanesco belliano). La forma è presente in ambedue i componimenti di Peresio (cfr. BRUSCHI 1987: 163).

<sup>46</sup> Ma le grammatiche del tempo biasimano esplicitamente soprattutto l’uso della forma in luogo di un referente plurale, mentre sembrano tacere (tranne pochissimi casi) in merito all’impiego di *gli* per un referente femminile: cfr. COLOMBO (2007: 80 e la bibliografia ivi citata).

<sup>47</sup> Un fenomeno piuttosto comune, come è noto, nel dominio centro-meridionale, che trova riscontro anche nel romanesco secentesco: cfr. BRUSCHI 1987: 194.

localmente marcati come il tipo *spantorno* ‘spaventarono’ (a proposito del terremoto per il quale le monache, riunite a cena nel refettorio, *tutte si spantorno*), ricorrente in un’altra carta (f. 199v, LIROSI 2009: 272), e assai interessante se si considera l’esiguità delle attestazioni sinora conosciute, concentrate per lo più tra XIV e XVI secolo<sup>48</sup>.

E ancora (con riferimento ad altri passi della *Cronica*, e senza distinguere, per ora, le redattrici), si registrano l’assenza di anafonesi (*gionse* 62r); il rafforzamento di *b* e *g* intervocalici (*abbito* 119v; *debiti* 128r; *immagine* 143v; 172v; *privileggio* 131r) e di *m* in posizione postonica (*cammera* 124r e passim); la preferenza per *ar* atono (*zuccaro* 82r; 130v; *infermaria* 150r; *spetiaria* 150r e passim); l’affricazione della sibilante (*balzamo* 82r; anche come iperdistanziamento: *pranso* 83v ma *pranzo* 122v; *usanse* 94r e passim); il tipo *nissuno* 57r; 79v; *nissun* 122v; *nissuna* 94r e passim; le forme, già commentate per Formicini, *doi* 124r; 128r; 130v; 146v; 150v; *dui* 71r; 76r; *magnare* 78r; 100v e passim e *lassare* 62r (*lassite* 8v; *lassò* 76r; *lassasse* 61r; *lassando* 94r e passim); la massiccia ricorrenza delle desinenze sincopate nella 6a persona del perfetto (*domandorno* 109v; *donorno* 130v; *imparorno* 99r; *incominciorno* 101r; *mandorno* 118r; *pigliorno* 72r; *velorno* 128v; *morirno* 85r; *obbedirno* 60r; *vestirno* 124r; 128v e passim; *furno* 62v; 76r; 91v; 101v; 130v e passim) e numerosi altri tratti che stanno emergendo dallo spoglio ancora in corso.

Si può senz’altro concordare con l’affermazione secondo la quale la consapevolezza dell’elemento dialettale, e la capacità di saperlo controllare, costituiscono indicatori fondamentali per valutare la competenza dello scrivente (così ad esempio LIBRANDI 2004 [ma 2005]: 80-81). È anche vero però che molti dei fenomeni qui rintracciati sono rappresentativi del livello medio della varietà romana, resistenti, come detto, al modello letterario che si andava diffondendo, il cui uso era talvolta legittimato dalla loro presenza in scritture medio-alte; non possono pertanto essere assunti come segnali di incultura delle scriventi, come invece altri tratti più specifici: ad esempio la lenizione postnasale, addirittura in fonosintassi (*con*) *geremonie* ‘cerimonie’ 78v in Aurelia (ma, all’interno di parola, anche in Maria Cecilia: *bianghi* 143r; *bianghe* 143v e passim).

In linea generale, poi, nella *Cronica* di santa Cecilia, contrariamente a quanto è possibile rilevare per la Formicini, il fondo fono-morfologico appare meno caratterizzato localmente, e più aderente al toscano normativo, come del resto è legittimo aspettarsi man mano che si avanza nel tempo. In alcuni casi, anzi, si registrano ipertoscanismi come il tipo *puochi* 156r e passim, documentato comunque nelle scritture *grosso modo* coeve di area romana (e in altri domini geografici)<sup>49</sup>. L’estensione analogica del dittongo ricorrere peraltro anche in Formicini: *tieno* ‘tengono’ A351r,19 e in sede atona *tieneva* ‘teneva’ A347v,4 (così anche in *Jacaccio*: BRUSCHI 1987: 119) e, con metatesi, *teine* ‘tiene’ A380r,9.

<sup>48</sup> Voce di probabile ascendenza ispanica (sovrapposta a un precedente provenz. *espantar*), per la ricostruzione della quale si veda la documentazione quattro-cinquecentesca citata in FRESU (2014 [ma 2015]): 137 nota 7 a commento di *spantati*, rinvenuto in una lettera del 1494 di Giulia Farnese (1474-1524) (ma cfr. almeno REW 3035 \*EXPAVĒNTĀRE; GDLI 3 s.v. *spantare*).

<sup>49</sup> Cfr., ad esempio, TRIFONE (1992: 154 e 156 nota 54) che segnala *fusso* e *puoco* nel trattato dell’arte venatoria di Domenico Boccamazza (1548). Il tipo *puoco* è attestato anche nel toscano orientale (in area umbro-aretina) e sul versante orientale settentrionale, nel Veneto (cfr. ROHLFS: §§ 108 e 117).

## 5. Spunti di riflessione

Fin qui dunque si è cercato di offrire alcuni spunti per valutare il livello culturale delle scriventi in relazione ai due parametri fondamentali che si sono andati delineando negli studi: la capacità di dominare l'interferenza locale/dialettale e quella di mantenere un assetto sintattico-testuale coerente e coeso, e lontano dai modi dell'oralità.

Il passo successivo dell'analisi – anche nell'ottica dei cambiamenti di prospettiva cui si accennava in apertura – sarà quello di appurare l'adesione agli stilemi tipici della classe di testo coinvolta, che già da un primo sguardo sembrerebbero rispettati nelle cronache esaminate. L'impianto annalistico infatti favorisce l'ipercodificazione dei *topic* temporali, così come l'impiego della diatesi passiva<sup>50</sup>; soprattutto nel testo di Formicini, poi, sono presenti richiami interni e continui riferimenti ai potenziali *lettori di questo libro* c. B48r<sup>51</sup>, che dimostrano l'esistenza di un progetto compositivo, l'intenzione della scrivente di «proietta[re] in qualche modo la scrittura verso la posteriorità»<sup>52</sup>, e quindi, più latamente, la consapevolezza del genere.

Nel quadro generale di una valutazione delle competenze delle croniste, tuttavia, la portata di tale adesione – e in parte anche la stabilità strutturale di cui si è detto poc'anzi – andrebbero ridimensionate se si pensa che le redattrici si avvicendano nella stesura del testo proseguendo la narrazione dal punto in cui è stata interrotta dalla precedente cronista, seguendo dunque, almeno all'inizio, un preciso modello.

In una visuale ancora più ampia, infine, che travalica i limiti cronologici qui fissati, sarebbe opportuno accostare la fenomenologia riscontrata, soprattutto in ambito sintattico-testuale (per gli stilemi tipici della classe di testo, ma non solo), con cronache monastiche femminili dei secoli successivi prodotte a vari livelli: ad esempio, rimanendo in un dominio areale congruente, quella della domenicana Anna Vittoria Dolara (1764-1827), monaca-letterata, che dal Monastero dei Santi Domenico e Sisto in Santa Maria del Rosario a Roma (dove aveva trovato riparo dopo la soppressione del monastero di S. Maria Maddalena a Monte Cavallo), narra il ventennio rivoluzionario francese (nello specifico dalla prima Repubblica romana al 1817) in un libro di *Memorie* di cui è ora disponibile l'edizione per le cure di Simonetta Ceglie (2012); oppure, assai diversa per contenuti e livello diastratico della scrivente, la cronaca di tono “medio”, stilata a metà Ottocento dalla ciociara Maria De Mattias (1805-1866)<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> Assai numerosi ambedue gli espedienti, spesso in combinazione tra di loro. Qualche caso tra i molti: *Alli 3 di maggio cascò il battocchio della campana delli morti mentre si sonava* 156r; *Alli 31 luglio 1614 morì suor Maria Giacinta* 112r; *Alli 17 settembre 1614 passò da questa a' miglior vita donna Clementia Fabbi* 112r; *Alli 28 ottobre 1614 sor Vincenza fù ricevuta all'habito monacale per conversa* 112r; *A' di 4 di maggio 1603 venne in' adocatione nel nostro monastero la signora donna Camilla* 73v; *A di 27 suddetto venne ordine santissimo si trasferisse la parrocchia di Santa Cecilia in Santa Maria Iacobbi* 156v; *A' di 29 giugno 1656 venne ordine santissimo che si ergessi un altare nel capo croce fuori di Santa Cecilia* 157r; *A di 11 luglio 1656 venne la farina et fecero entrare doi mulinari et li cavalli tre o' quattro canne del cortile, et ivi lasciorno li sacchi; e dalle moniche furno portate al suo luogo* 157r e passim.

<sup>51</sup> Cfr. in merito QUONDAM (1988: 63-64), il quale sottolinea, nel Libro di suor Orsola, l'«incessante, strutturale produzione di un lettore simulato».

<sup>52</sup> La citazione (ovviamente riferita ad altri scriventi, ma comunque pertinente nell'ottica che qui si persegue) è attinta da D'ACHILLE e GIOVANARDI (2003: 266), cui si rinvia (alle pp. 266-267) per una riflessione sui tratti sopra indicati, ritenuti principalmente costitutivi del genere.

<sup>53</sup> Si tratta di appunti stilati dalla fondatrice, per lo più su fogli sciolti (una sessantina circa), che si riferiscono alle vicende della Congregazione relative al periodo 1840-1847 (con l'esclusione degli anni



Simili testi monastici, d'altra parte, sarebbero moltissimi.

In questa sede si è scelto di richiamare l'attenzione su due casi che si configurano come paradigmatici per differenti motivi. La riscrittura programmata attuata da Orsola Formicini, innanzitutto, consente di valutare, come si è tentato di mostrare, gli espedienti che una scrivente diastraticamente marcata ritiene funzionali all'innalzamento di registro, e dunque permette di cogliere il suo grado di consapevolezza diafasica. Nel Libro conventuale di s. Cecilia, in secondo luogo, diverse croniste si passano il testimone della scrittura per oltre un secolo, offrendo una continuità di tradizione, tanto più interessante se si considera che la seconda cronista, Maria Cecilia impara a scrivere – almeno così informano le fonti – dalla prima, Aurelia, sua diretta parente<sup>54</sup>, probabilmente proprio per proseguire la cronaca. Tale continuità nel tempo permette di valutare gli elementi che restano sullo sfondo e quelli in evoluzione, sia per quel che concerne l'affermarsi di varietà di italiano scritto non letterario, sia – più specificatamente – per quel che riguarda il consolidarsi di quei tratti tipologici che se non possono forse definirsi costitutivi del genere storiografico, quanto meno sono serviti comunque – a coloro che storiografi non sono stati – per “scrivere la storia”.

### Riferimenti bibliografici

- AIS: Karl JABERG and Jakob JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Ringier & C., 1928-1940, 8 voll. [si citano le carte e i punti].
- BERTINI MALGARINI, Patrizia, Marzia CARIA, Ugo VIGNUZZI (2012 [2011]), “*Pietas e Umanesimo al femminile: le clarisse ombre dell'Osservanza*”, in Laura FORTINI and Mauro SARNELLI (eds.), *Voci e figure di donne. Forme della rappresentazione del sé tra passato e presente*, Atti del Convegno di studio (Sassari, 22-23 ottobre 2008), Cosenza: Pellegrini editore, 65-111 [già *Clarisse dell'Osservanza e scritture “di pietà” in volgare tra Foligno e Monteluca*], in Alessandra BARTOLOMEI ROMAGNOLI and Fortunato FREZZA (eds.), *Amicitiae Sensibus. Studi per don Mario Sensi*, Foligno: Accademia Fulginea di Lettere Scienze e Arti («Bollettino Storico della città di Foligno» XXXI-XXXIV, 2007-2011), 2011, 297-335].
- BIONDI, Albano (1984), “*Tempi e forme della storiografia*”, in LIE, vol. III, *Le forme del testo*, 2, *La prosa*, 1075-1126.
- BRAMBILLA, Elena (2009), “*Scrivere in monastero*”, in LIROSI (2009): 9-29.
- BRUSCHI, Renzo (1987), “*Fenomenologia del romanesco nel Jacaccio di Gio. Camillo Peresio*”, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana» I, 113-194.
- CABIBBO, Sara (2012), “*Cronache dal convento*”, in CEGLIE (2012): 9-49.
- CAFFIERO, Marina (2008), “*Il sistema dei monasteri femminili nella Roma barocca*.”

---

1844 e 1846) e dalla metà del 1861 per circa un biennio. Le notizie più cospicue riguardano il 1847, e in particolare il resoconto di un viaggio Acuto-Orte, riportato dalla scrivente in una doppia versione (cfr. l'edizione in DI SPIRITO 2009: 215-285; cenni sulla lingua in FRESU 2012a, in partic. p. 297 nota 40).

<sup>54</sup> Dai documenti a disposizione è possibile ricavare che madre Maria Cecilia Targoni (al secolo Antonia), abbadessa per 4 volte (1673, 1676, 1685, 1692), entrò nel monastero da bambina come educanda, probabilmente sotto la cura di madre Aurelia Targoni, prima redattrice, a cui era legata da rapporti familiari, la quale forse le insegnò a leggere e scrivere, affidandole poi il compito di proseguire la cronaca che redige dunque per quasi tutta la seconda parte, come detto, dal f. 111r al f. 193v (cfr. LIROSI 2009: 75-78, cui si rinvia per ulteriori notizie sulla religiosa).

- Insedimenti territoriali, distribuzione per ordini religiosi, vecchie e nuove fondazioni”, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 2, 69-100.
- CAFFIERO, Marina (2009), “Le scritture della memoria femminile a Roma in età moderna: la produzione monastica”, in Giovanni CIAPPELLI (ed.), *Memoria, famiglia, identità tra Italia e Europa nell’età moderna*, Bologna: il Mulino, 235-268.
- CANNATA, Nadia and Maria Antonietta GRIGNANI (eds.), *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno di Studi (Siena, 14-15 maggio 2008), Pisa: Pacini.
- CEGLIE, Simonetta (ed.) (2012), *La Rivoluzione in convento. Le Memorie di Anna Vittoria Dolara (secc. XVIII-XIX)*, con un saggio di Sara CABIBBO. Roma: Viella.
- COLOMBO, Michele (2007), “Alcuni fenomeni linguistici nelle grammatiche secentesche da Pergamini a Vincenti”, in «Studi di grammatica italiana» XXVI, 67-105.
- COLUSSI, Davide (2014), “Cronaca e storia”, in SIS, vol. II, 119-152.
- CONDELLO, Emma (2009), “«Ulterius non extendo». Due testimonianze inedite del sacco di Roma del 1527”, in CANNATA and GRIGNANI (2009): 225-235.
- COX, Virginia (2008), *Women’s writing in Italy, 1400-1650*. Baltimore MD (US): Johns Hopkins University Press.
- COX, Virginia (2011), *Prodigious Muse: Women’s Writing in Counter-Reformation Italy*. Baltimore MD (US): Johns Hopkins University Press.
- D’ACHILLE, Paolo (1994), “L’italiano dei semicolti”, in SLIE, vol. II, 41-79.
- D’ACHILLE, Paolo (2008), “Le varietà diastratiche e diafasiche delle lingue romanze dal punto di vista storico: italiano”, in Gerhard ERNST, Martin-Dietrich GLEBGEN, Christian SCHMITT and Wolfgang SCHWEICKARD (eds.), *Romanische Sprachgeschichte / Histoire linguistique de la Romania, Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen / Manuel international d’histoire linguistique de la Romania*, Berlin-New York: Walter de Gruyter, 3 t., t. III, 2334-2355.
- D’ACHILLE, Paolo and Claudio GIOVANARDI (2003), “Esiste la storiografia semicolta? Questioni generali e casi particolari”, in Gabriella ALFIERI (ed.), *Storia della lingua e storia*, Atti del II Convegno ASLI (Catania, 26-28 ottobre 1999), Firenze: Franco Cesati Editore, 255-302.
- DE CAPRIO, Chiara (2012), *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima Età Moderna*. Roma: Salerno Editrice.
- DI SPIRITO, Angela (ed.) (2009), s. MARIA DE MATTIAS, *Altri scritti*. Roma: Adoratrici del Sangue di Cristo.
- EVANGELISTI, Silvia (2012), *Storia delle monache: 1450-1700*, traduzione di Monica BORG. Bologna: il Mulino [ediz. orig.: *Nuns. A History of Convent Life 1450-1700*. Oxford-New York: Oxford University Press, 2007].
- FRESU, Rita (2004), “Tipologia dei testi e variazione linguistica in scritture non istituzionali centro-meridionali tra XVIII e XIX secolo”, in Paolo D’ACHILLE (ed.), *Generi, architetture e forme testuali*, Atti del VII Convegno SILFI (Roma, 1-5 ottobre 2002), 2 voll., Firenze: Franco Cesati Editore, vol. II, 745-761.
- FRESU, Rita (2008 [2004]), “Alla ricerca delle varietà ‘intermedie’ della scrittura femminile tra XV e XVI secolo: lettere private di Lucrezia Borgia e di Vannozza Cattanei”, in EAD., *L’altra Roma. Percorsi di italianizzazione tra dame, sante, popolani nella storia della città (e della sua regione)*. Roma: Edizioni Nuova Cultura, 9-39 [già in «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana» XVIII (2004), 41-82].

- FRESU, Rita (2012a), “Donne e uomini, popolo e clero. Strati socioculturali e dinamiche di alfabetizzazione/italianizzazione nella Roma preunitaria”, in Michele LOPORCARO, Vincenzo FARAONI and Piero A. DI PRETORO (eds.), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Atti del Seminario di Lingue e Letterature Romanze dell’Università di Zurigo (Zurigo, 17-19 settembre 2009), Alessandria: Edizioni dell’Orso, 281-299.
- FRESU, Rita (2012b), “Varietà linguistiche e modelli testuali dell’autobiografia religiosa femminile in età moderna: il caso di Caterina Paluzzi (1573-1645)”, in Rita LIBRANDI (ed.), *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI)*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Napoli, Università Orientale, 4-6 novembre 2010), Firenze: Franco Cesati Editore, 431-457.
- FRESU, Rita (2014a), “Scritture dei semicolti”, in SIS, vol. III, 195-223.
- FRESU, Rita (2014b), “«Si fa perché diventin più perfette». Drammaturgia sacra di/per le monache tra XVI e XVII secolo”, in «Esperienze Letterarie» XXXIX/3 [Atti del Convegno di Studi «Il tragico dei moderni» (Roma, LUMSA Università, 3-4 ottobre 2013)], 45-62.
- FRESU, Rita (2014 [ma 2015]), “Educazione linguistica e livelli di scrittura femminile tra XV e XVI secolo. Le lettere di Giulia Farnese e di Adriana Mila Orsini”, in *La pratica e la grammatica. Problemi, modelli, percorsi di formazione linguistica tra Duecento e Cinquecento*, sous la direction de Franco PIERNO et Giuseppe POLIMENI [numero monografico speciale «CRMH. Cahiers de recherches médiévales et humanistes. Journal of Medieval and Humanistic Studies» 28/2 (2014)], Paris: Classiques Garnier, 2015, 105-152.
- FRESU, Rita (ed.) (2006), *La Cronaca teramana del canonico Angelo de Jacobis*, edizione critica con studio introduttivo e glossario. L’Aquila: Colacchi.
- FRESU, Rita and Francesca MONTI (2007), “«Et subito si risenti dal’ ratto con tanta prestezza che non havemo tempo a scrivere le dette parole». La lingua dei *Colloqui* di s. Maria Maddalena de’ Pazzi (1566-1607)”, in «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana» XXI, 231-276.
- GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore BATTAGLIA, diretto da Giorgio BARBERI SQUAROTTI, Torino: Utet, 1961-2002, 21 voll.; *Supplemento*, diretto da Edoardo SANGUINETI, *ibid.* 2004; 2009; *Indice degli autori citati*, a cura di Giovanni RONCO, *ibid.* 2004.
- GUERRINI FERRI, Gemma (2011), “Il *Liber monialium* ed il *Libro de l’antiquità* di suor Orsola Formicini. Le Clarisse e la storia del venerabile monastero romano dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea detto di San Cosimato in Trastevere (BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma, mss. *Varia* 5 e *Varia* 6)”, in «Scrineum Rivista» 8, 81-111 <<http://scrineum.unipv.it/rivista/8-2011/guerrini.pdf>> (5 febbraio 2016).
- LAVEN, Mary (2004), *Monache. Vivere in convento nell’età della Controriforma*. Bologna: il Mulino [ediz. orig.: *Virgins of Venice. Enclosed Lives and Broken Vows in the Renaissance Convent*. London: Penguin, 2002].
- LIBRANDI, Rita (1993), “L’italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa”, in SLIE, vol. I, 335-381.
- LIBRANDI, Rita (2004 [ma 2005]), “Varietà intermedie di italiano in testi preunitari”, in Rika VAN DEYCK, Rosanna SORNICOLA and Johannes KABATEK (eds.), *La variabilità en langue*, vol. 1. *Langue parlée et langue écrite dans le présent et dans le passé*; vol. 2. *Les quatre variations*, Gand, Communication & Cognition [Studies in Language 8], vol. 1, 77-103.

- LIBRANDI, Rita (2009 [2006<sup>1</sup>]), “La lingua della Chiesa”, in Pietro TRIFONE (ed.), *Lingua e identità. Una storia sociale dell’italiano*, nuova edizione, Roma: Carocci, 159-188.
- LIBRANDI, Rita (2012), *La letteratura religiosa*. Bologna: il Mulino.
- LIROSI, Alessia (2008), “Scritture religiose a Roma nell’età della Controriforma: la Cronica del monastero di Santa Cecilia in Trastevere (1527-1710)”, in Marina D’AMELIA and Lucia SEBASTIANI (eds.), *I monasteri in età moderna: Napoli, Roma, Milano*, Roma: Carocci [numero monografico di «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 2], 119-148.
- LIROSI, Alessia (2009-2010), *I monasteri femminili a Roma nell’età della Controriforma: insediamenti urbani e reti di potere (secc. XVI-XVII)*, Tesi di Dottorato di ricerca in *Società, politica e culture dal medioevo all’età contemporanea*. Roma, Università “La Sapienza”, XXIII ciclo, a.a. 2009-2010, tutor prof. Marina Caffiero <<http://padis.uniroma1.it/bitstream/10805/1066/1/A.Lirosi-%20PhD%20thesis.pdf>> (5 febbraio 2016).
- LIROSI, Alessia (ed.) (2009), *Le cronache di Santa Cecilia. Un monastero femminile a Roma in età moderna*, con un saggio introduttivo di Elena BRAMBILLA. Roma: Viella.
- LOWE, Kate J. P (2003), *Nuns’ Chronicles and Convent Culture in Renaissance and Counter Reformation in Italy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MARAZZINI, Claudio (1993), *Il secondo Cinquecento e il Seicento*. Bologna: il Mulino.
- MIGLIO, Luisa (2008), *Governare l’alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*. Roma: Viella.
- MIGLIORINI, Bruno (1966 [1960<sup>1</sup>]), *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni.
- NOVI CHAVARRIA, Elisa (2009), *Sacro pubblico e privato. Donne dei secoli XV-XVIII*. Napoli: Guida.
- QUONDAM, Amedeo (1988), “Lanzichenecci in convento. Suor Orsola e la storia tra archivio e devozione”, in «Schifanoia» 6, 37-125.
- POMATA, Gianna and Gabriella ZARRI (eds.) (2005), *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, Atti del convegno storico internazionale (Bologna, 8-10 dicembre 2000). Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- REW: Wilhelm MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter, 1935<sup>3</sup>.
- RICCI, Alessio (2005), *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*. Roma: Aracne.
- RICCI, Alessio (2014), “Libri di famiglia e diari”, in SIS, vol. III, 159-194.
- ROEST, Bert (2013), *Order and Disorder. The Poor Clares between Foundation and Reformation*. Leiden: Brill.
- ROHLFS, Gerhard (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I *Fonetica*. II *Morfologia*. III *Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi [si citano i paragrafi; ediz. orig. *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, I. *Lautlehre*. II. *Formenlehre und Syntax*. III. *Syntax und Wortbildung*. Bern: A Francke AG, 1949-1954].
- SANSON, Helena (2011), *Women, Language and Grammar in Italy, 1500-1900*. Oxford: Oxford University Press.
- SERIANNI, Luca (1997), “La lingua del Seicento: espansione del modello unitario, resistenze ed esperimenti centrifughi”, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico MALATO, vol. V, *La fine del Cinquecento e il Seicento*, Roma: Salerno Editrice, 561-595.
- SERIANNI, Luca (2007), “La storia della lingua italiana, oggi”, in «Bollettino di italianistica»

- n.s. IV/2, 5-19.
- SIS: Giuseppe ANTONELLI, Matteo MOTOLESE and Lorenzo TOMASIN (eds.), *Storia dell'italiano scritto*, Roma: Carocci, 2014, 3 voll. [I. *Poesia*; II. *Prosa letteraria*; III. *Italiano dell'uso*].
- SLIE: Luca SERIANNI and Pietro TRIFONE (eds.), *Storia della lingua italiana*, Torino: Einaudi, 1993-1994, 3 voll. [I. *I luoghi della codificazione*; II. *Scritto e parlato*; III. *Le altre lingue*].
- TESTA, Enrico (2014), *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*. Torino: Einaudi.
- TRIFONE, Pietro (1992), *Roma e il Lazio*. Torino: Utet.
- TRIFONE, Pietro, (2006 [1988]), "La confessione di Bellezze Ursini "strega" nella campagna romana del Cinquecento", in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana» II, 1988, 79-182 [ora con il titolo "La fattucchiera e il giudice. Varietà sociali in processo di stregoneria", in ID., *Rinascimento dal basso: il nuovo spazio del volgare tra Quattrocento e Cinquecento*. Bulzoni: Roma, 2006, 185-290)].
- TRIFONE, Pietro (2008), *Storia linguistica di Roma*. Roma: Carocci.
- TRIFONE, Pietro (2009), "Vicende linguistiche di Roma. Nuovi acquisti e punti critici", in CANNATA and GRIGNANI (2009): 213-223.
- ZARRI, Gabriella (2003), "La scrittura monastica e il memoriale di Monteluca", in *Memoriale di Monteluca*, vol. II. *Cronaca del monastero delle Clarisse di Perugia dal 1839 al 1927*, con Introduzione di Gabriella ZARRI e Rita CHIACCHELLA, Assisi: Porziuncola, IX-XVIII.
- ZARRI, Gabriella (2005), "Le scritture religiose", in Alessandra CONTINI and Anna SCATTIGNO, *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 45-58.
- ZARRI, Gabriella (2009), *Libri di spirito. Editoria religiosa in volgare dei secoli XV-XVII*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Rita Fresu  
 Università di Cagliari (Italy)  
[rfresu@unica.it](mailto:rfresu@unica.it)